



Emma Gaggiotti (o Gaggiotti-Richards), *Venere*, 1867

Il grande dipinto a olio, di formato rettangolare con sviluppo orizzontale, raffigura una donna nuda distesa su un letto all'interno di una stanza. L'opera è stata realizzata nel 1867 dalla pittrice romana Emma Gaggiotti-Richards. Si tratta della dea Venere.

La scena si svolge in un ambiente in penombra. Sullo sfondo, la parete scura, decorata con elementi di gusto neoclassico, è interrotta da una grande finestra rettangolare che chiude sulla destra lo spazio compositivo. Attraverso la finestra si scorgono tralci di edera e due colonne. Il cielo, caratterizzato da una colorazione sui toni del verde, è illuminato da una luce che sembra notturna.

Il primo piano è occupato interamente da un grande letto, un morbido e accogliente giaciglio rivestito di un velluto rosso, su cui è adagiata la figura femminile, poggiata sul fianco destro. La testa, leggermente reclinata all'indietro e sorretta da un voluminoso e grande cuscino, anch'esso di colore rosso, è posta vicino alla cornice sinistra del dipinto, mentre il resto del corpo si allunga fino a sfiorare con i piccoli piedi una pesante tenda a righe, che si trova sul lato opposto, fungendo da quinta scenica.

Il volto di Venere, rivolto verso lo spettatore, è incorniciato da una lunga, voluminosa e fluente capigliatura mossata di colore rosso. L'ovale perfetto dal bianco incarnato fa risaltare i grandi occhi scuri ben truccati, la cui profondità è accentuata anche delle marcate sopracciglia; minuto è il naso e piccola la bocca colorata di un rosso intenso. Completano l'immagine un paio di orecchini pendenti e una collana di perle.

Il busto ha forme armoniose e seno prosperoso. Le spalle sono poggiate sul grande cuscino. Il peso del busto è sostenuto dal gomito del braccio destro piegato e spostato lateralmente. Il polso è ornato da un bracciale in oro, e la mano, delicata e affusolata, da un anello indossato al dito mignolo. Del braccio sinistro sollevato e piegato, con al polso un altro bracciale in oro, la mano scompare dietro la nuca. Il resto del corpo mostra la rotondità del bacino con la parte inguinale coperta delicatamente da un panno leggero che

scende dal fianco sinistro. Le lunghe e ben tornite gambe, unite e distese, hanno ginocchia sporgenti. La sinistra è appena flessa e arretrata rispetto alla destra.

La ricercata posa e lo sguardo seducente sembrano intenzionalmente voler attrarre lo spettatore, che può ammirare il corpo della donna illuminato frontalmente da una calda luce.

Il dipinto fu realizzato quando la pittrice romana Emma Gaggiotti aveva quarantadue anni e viveva tra Ancona e Firenze. Al suo cognome aveva aggiunto quello del marito, lo scrittore e giornalista inglese Alfred Bate Richards. Il matrimonio durò solo pochi mesi. Emma fu "pittrice e patriota" vicina alle idee risorgimentali italiane. Proverbiale bellezza, talento e carattere deciso le permisero di ottenere grandi successi e una prestigiosa clientela internazionale.

Nel quadro l'artista prende spunto dalla *Venere di Urbino* di Tiziano declinandola in un linguaggio moderno e privandola degli attributi mitologici. Le sue apprezzate doti di ritrattista si notano nel volto dell'avvenente donna, presente anche in altri dipinti.

Se potessimo entrare nell'opera coi sensi, potremmo immaginare di sentire il respiro della donna nel silenzio della stanza, un leggero movimento di foglie e fronde attraverso la finestra, e poi, a rinfrescare l'ambiente, verosimilmente caldo, una sottile, piacevole brezza. E se ci avvicinassimo a questa Venere moderna, potremmo forse sentire promanare dal suo corpo un po' accaldato un profumo ricercato, ma anche l'odore denso e acre delle stoffe pesanti delle coltri e del cuscino.